

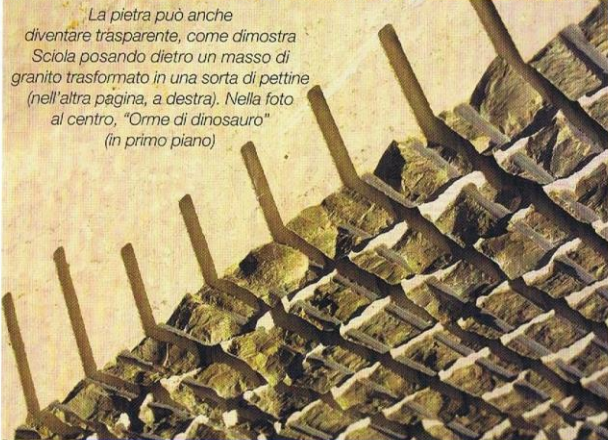
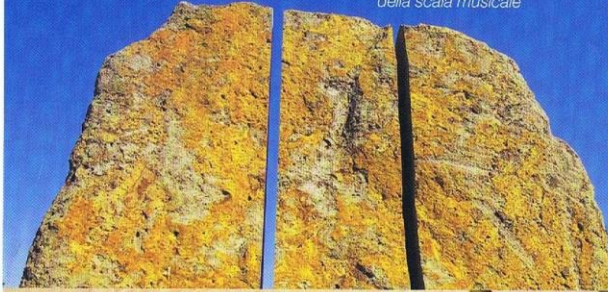


**L'UOMO  
CHE FA CANTARE**

# le pietre

Pinuccio Sciola scopre i sassi da bambino, dissodando i campi attorno a San Sperate, nel Campidano. Poi il primo concorso, gli studi a Cagliari, le esperienze artistiche a Firenze, Salisburgo, Madrid. I successi a Venezia e a Kassel. Le pietre sonore sono solo la tappa più recente del percorso di un artista che si nutre d'aria, di roccia e di fango

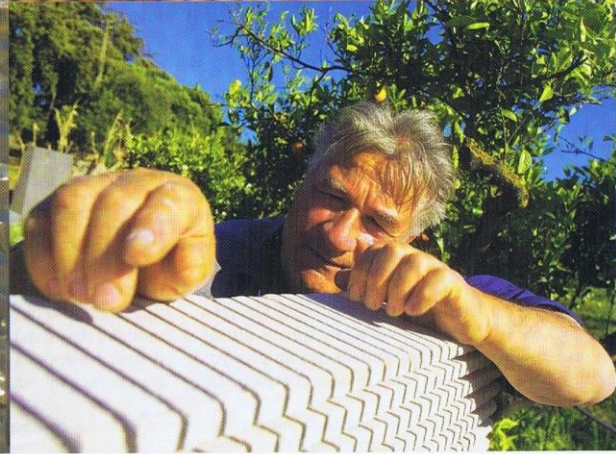
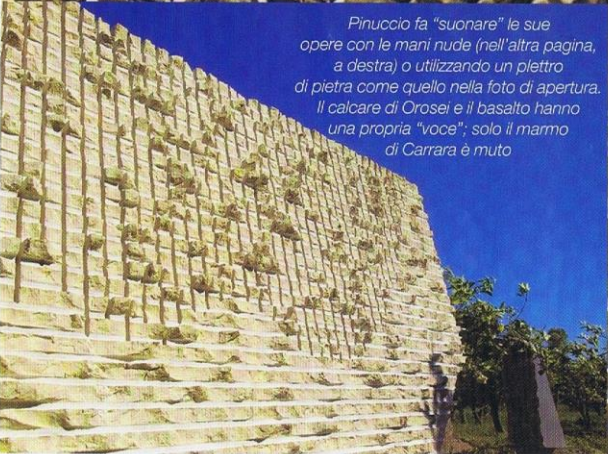
In queste pagine,  
le pietre sonore a San Sperate.  
Qui a destra, una delle più recenti:  
grazie ai tagli di diversa lunghezza  
e alle incisioni orizzontali,  
riproduce tutte le note  
della scala musicale



La pietra può anche  
diventare trasparente, come dimostra  
Sciola posando dietro un masso di  
granito trasformato in una sorta di pettine  
(nell'altra pagina, a destra). Nella foto  
al centro, "Orme di dinosauro"  
(in primo piano)



Pinuccio fa "suonare" le sue  
opere con le mani nude (nell'altra pagina,  
a destra) o utilizzando un pietto  
di pietra come quello nella foto di apertura.  
Il calcare di Orosei e il basalto hanno  
una propria "voce"; solo il marmo  
di Carrara è muto



Le mani. Grandi, forti come la pietra e nodose come il legno d'ulivo. Lui parla, conducendoti in cucina e trattandoti come uno di famiglia, e intanto – con quelle mani – mescola il sugo sul fornello e frigge le patate. Lo segui, ipnotizzato da quelle mani, nel cortile della sua casa, dove una foresta di pietre solcate da misteriosi tagli ti riporta al tempo delle *janas*, le fate della Sardegna ancestrale. Con quelle mani ne accarezza una e questa – un calcare bianco, illuminato dai raggi del sole – emette un vagito. Che poi, per magia, si trasforma in musica. E ancora, rivolge la sua attenzione a un grigio basalto, che risponde al suo tocco lieve con un'altra voce, un'altra sinfonia. Ti invita a provarci. E anche tu, con le tue mani, riesci a compiere lo stesso prodigio.

Il momento, credeteci, è catartico. Ce la fai a malapena a metabolizzare il fatto di aver sentito il suono della pietra che lui, consumato istrione, sdrammatizza e tocca una "tastiera" di marmo di Carrara. Lei, sdegnosa, resta in silenzio. «Ho scoperto perché Michelangelo ferì il suo Mosé urlandogli 'Perché non parli?'. Tra le pietre, il marmo di Carrara è l'unico affetto da mutismo...». Questo è Pinuccio Sciola, lo scultore-contadino annoverato tra i grandi del nostro tempo, tanto da essere presente nelle antologie con Rodin, Brancusi e Henry Moore. È nato nel 1942 a San Sperate, un paese del Campidano a una trentina di chilometri da Cagliari. Ha visto il mondo, ma qui è tornato, nella sua isola-continente, sebbene periferica per il mondo dell'arte. Perché, come ripete citando i versi di Rimbaud, «se ho fame è solo di terra e di pietra. Mi nutro d'aria, di roccia e di fango». E in Sardegna «se non trovi una pietra, vuol dire che Dio se l'è messa in tasca».

Di pietre, delle sue pietre, è cosparso il borgo di San Sperate. Nei campi, tra ulivi, aranci, grovigli di fichi d'India e frinire di cicale, ci sono i suoi laboratori. Senza farsi pregare, ti ci accompagna. E hai il sospetto che si diverta a stupirti e a rapirti. «Ci credi che la pietra possa essere trasparente?», e ti saluta con quelle mani, miracolosamente visibile da dietro un masso di granito solcato da profonde fenditure verticali, simile al pettine di un gigante. «Ci credi che diventi flessibile?», e fa vibrare un menhir come fosse un'arpa o un contrabbasso. «Lo sai che la pietra conserva la memoria delle sue origini stellari?», e ti mostra un colosso di basalto, che ha segato a metà per rivelare al suo interno una mappa del cielo. Ti fa appoggiare l'orecchio all'ultima nata tra le sue opere, un calcare di Orosei inciso a solchi orizzontali e verticali, questi ultimi a lunghezze irregolari, e aiutandosi con un plettro di pietra ti fa ascoltare una scala di note completa. Infi-

ne, quando cala la sera – se ti ha preso a benvolere – accende un grande fuoco tra le sue pietre e le fa persino danzare, lambite dalle fiamme, in un rito che stravolge i concetti di materia, spazio e tempo. Le pietre sonore sono soltanto una delle tappe più recenti della ricerca artistica di Pinuccio Sciola. Un



percorso che, dalle prime esperienze figurative (creava personaggi rudi, di sapore arcaico), lo ha fatto approdare alla convinzione che la pietra, e così tutta la Natura, sia un'opera d'arte già di per sé. E lui, con modestia, definisce il suo lavoro semplicemente come un aiuto che fornisce alla pietra per permetterle di esprimersi da sola, dividendo il merito di aver scoperto quello che chiama "il lamento della pietra ferita" con i musicisti Paolo Fresu e Pierre Favre. Insieme a loro, nel 1996, al Festival jazz di Berchidda, ha suonato le sue sculture per la prima volta davanti a un vasto pubblico. Il resto è storia. L'architetto Renzo Piano ha voluto una pietra sonora di Sciola per l'Auditorium Parco della Musica a Roma, e nel 2000 l'artista ha disseminato di monoliti la piazza della Basilica Inferiore di Assisi, in una mostra intitolata "Il cantico delle pietre". Per quell'occasione, Sciola ha scritto una lettera: "Caro San Francesco, quando tu parlavi all'acqua, ai fiori, alle stelle... la pietra in silenzio stava ad ascoltare. Adesso, grazie all'intuizione di un artista e alla tecnologia, la pietra ti farà ascoltare la sua voce, i suoi suoni, nella tua piazza e nella tua chiesa".

Mani più vecchie del tempo, quelle di Sciola. Ma se incontri il suo sguardo ci trovi gli occhi e l'entusiasmo di un bambino. Tanto che non fai fatica a immaginare il piccolo Pinuccio nella sua San Sperate, figlio di una famiglia di agricoltori, mentre modella figure nel fango e nel legno davanti all'uscio di casa. Ha appena finito le elementari, e aiuta padre e fratelli (sei, più una sorella) a dissodare i campi, per-

ché in paese non ci sono le scuole medie. «Allora ho scoperto la pietra», racconta. «Camminavo a testa bassa nella campagna a cercare sassi, ma erano loro a trovare me. Andavo dai cavatori a chiedere di regalarmi qualche pietra: all'inizio mi prendevano in giro, poi avevano giudicato che ero bravo e sceglievano per me le migliori, le più facili da scalpellare. E mi chiesero pure di scolpire il ritratto di Santu Kruscioff da mettere all'ingresso della cava...». Ha 17 anni quando un amico, a sua insaputa, presenta tre delle sue opere a una mostra-concorso allestita al circolo La Rinascente di Cagliari. La giuria lo dichiara vincitore, con la motivazione che nei suoi lavori si ravvisa "l'impronta di una forte personalità che potrebbe rivelare alla Sardegna un talento sconosciuto", e gli offre una borsa di studio per frequentare il liceo artistico. Così, Pinuccio per la prima volta arriva a Cagliari, con tanta voglia di imparare. Col diploma in tasca, negli anni successivi va a Firenze, dove conosce Vedova e Manzù, a Salisburgo a "bere" arte da Oskar Kokoschka, nella tetra Madrid franchista. Nel maggio del mitico '68 è con gli studenti in piazza a Parigi. Poi torna a casa.

«Avevo visto tante cose, e non avevo le parole per raccontarle ai miei amici», spiega. E allora decide di rimbancare i muri di fango di San Sperate per dipingerci



sopra il mondo che sta fuori del paese, inaugurando così la felice stagione del muralismo in Sardegna, più pubblicizzato a Orgosolo ma che a San Sperate ha i suoi esiti più sorprendenti. Oggi il borgo è un museo all'aperto, e ognuno dei suoi abitanti ha fatto propria l'abitudine di usare i muri per esprimere le emozioni. Ogni anno, in ottobre, lo stesso Sciola è l'anima della manifestazione NoArte, nella quale San Sperate diventa scenario di performance artistiche. Qui, in quei giorni, sembra la cosa più normale del mondo veder dissertare davanti a un bicchiere di vino contadini con la coppola, poetesse siriane e galleristi parigini.

Nel suo vagabondare, Sciola ha imbastito una rete di conoscenze illustri. È stato in Messico – terra alla quale sente di appartenere, secondo magici e tortuosi percorsi del tempo, affascinato com'è dalle stele dei maya e dalle teste di pietra degli olmehci – e lì ha stretto amicizia con il muralista Siqueiros. Ha viaggiato in Perù – dove ha fatto suo l'antico detto andino "La piedra es la espina dorsal del mundo" – e si è spinto fino all'Isola di Pasqua e alle foreste del Congo. Nel frattempo, ha entusiasmato i critici d'arte in varie edizioni della Biennale di Venezia e di Documenta a Kassel, tanto per citare solo alcune delle "apparizioni" delle sue sculture. Ormai Sciola ha i capelli bianchi ed è un artista di fama internazionale, nonché un intellettuale eclettico e raffinato, che non vorresti mai smettere di ascoltare. Nonostante ciò, non ha perso la tenerezza di quando era un giovane contadino e assomigliava in modo impressionante al Fidel Castro dei tempi rivoluzionari dell'assalto alla Caserma Moncada.

San Sperate è un inaspettato ombelico del mondo della cultura, e la casa di Pinuccio Sciola è sempre aperta. Non aver paura di entrare, se dovessi passarci davanti. Stanne certo: con un gesto sbrigativo delle sue grandi mani, lui ti inviterà alla sua

mensa, e ti potrà capitare di dividere un piatto di *malloreddus* (o delle sue patate fritte) con altri ospiti capitati lì quasi per caso, da uno scrittore da premio Nobel a un magnate della finanza, a un musicista di quelli che hai sempre ammirato. Anche loro, come te, fanno parte del pubblico, ammaliato dal suono delle pietre e dai racconti dell'artista.

Chiedigli di mostrare i suoi "semi di pietra" e fatti raccontare di quando, in una performance che è stata definita da un noto critico d'arte come "la Cultura ingravida la Natura", li ha seminati nel solco di un aratro nelle campagne di San Sperate. Ora, con quei semi, ha in progetto un'operazione molto più ambiziosa: lanciaarli da un aereo militare sui campi di ognuno dei Paesi dell'Unione Europea, in una

performance artistica che racchiude un potente messaggio di pace... i *Semi della nuova Europa*.

Infine, mentre sarai ancora frastornato dalle emozioni, Sciola ti stenderà al tappeto con una domanda sibillina, la cui risposta sintetizza tutta la sua forza vitale, così come quella delle sue opere: «Che cosa nasce da un seme di pietra?». Non sforzarti di trovare una risposta logica, o quantomeno intelligente. Dopo un attimo di silenzio, l'artista ti guarderà, e i suoi occhi chiari si illumineranno in un sorriso. «Quella giusta, struggente nella sua assoluta poesia, la danno i bambini: da un seme di pietra nasce una montagna».